

**“CHI DA UMANO, COME FUOCO DÀ LUCE, CONTRIBUISCE
ALLA VITA DEL MONDO”:
LA PASSIONE CIVILE DI ANNA MARIA ORTESE NELLE
LETTERE A FLAVIA ARLOTTA COLACICCHI**

BARBARA CAVALLINI
(Università degli Studi di Padova)

Abstract

Anna Maria Ortese and the painter Flavia Arlotta exchanged a long and intense correspondence from the autumn of 1961 until a year before the writer's death, revealing a fraternal friendship and a close bond, dictated by common interests and passions. The letters, preserved in the Giovanni Colacicchi and Flavia Arlotta Fund at the "Archivio contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' Gabinetto Vieusseux di Firenze" and donated by Arlotta herself, constitute a valuable source for a thorough analysis of Ortese's literary and critical activity between the 1960s and the 1990s. The present study focuses on the early period of their correspondence and on Ortese's interest in civil rights issues, which unveils between the lines of the rich epistolary writing.

Keywords: Ortese, Flavia Arlotta, Giovanni Colacicchi, correspondence

1. “Carissima Flavia, è sempre una piccola felicità ricevere una tua lettera”¹: il carteggio tra Anna Maria Ortese e Flavia Arlotta

Il sodalizio tra Anna Maria Ortese e la pittrice fiorentina Flavia Arlotta ha inizio nell'ottobre del 1961, quando, in risposta ad una

¹ Dalla lettera di Anna Maria Ortese a Flavia Arlotta del 2 settembre 1963. Archivio Contemporaneo “Alessandro Bonsanti” Gabinetto Vieusseux Firenze (ACGV), CA, 2.1.21 (2).

lettera di quest'ultima, la scrittrice romana dà avvio ad un carteggio destinato a durare, pur tra fasi alterne, fino alla fine degli anni novanta. Risale infatti al 20 gennaio 1997 l'ultima lettera di Arlotta, lasciata in copia fotostatica a chiusura della documentazione conservata presso l' "Archivio contemporaneo 'Alessandro Bonsanti' Gabinetto Vieusseux di Firenze"², nel Fondo a lei dedicato insieme a quello del marito, Giovanni Colacicchi, anche egli pittore. Una coppia di artisti, dunque, i Colacicchi, che erano soliti ospitare nella loro casa fiorentina di via dell'Osservatorio alcuni tra i più importanti intellettuali dell'epoca³. Anche Ortese, che amava particolarmente il capoluogo toscano, oggetto di fugaci incursioni giovanili⁴, fu spesso in quella casa, che nella lunga corrispondenza viene spesso rievocata con tutto il suo calore familiare⁵. Il *corpus* epistolare, piuttosto nutrito e per quanto mi risulta inedito, è meritevole di attenzione non solo in ragione della qualità della documentazione, pressoché sconosciuta alla critica, ma anche in virtù dell'interesse che suscita la dotta corrispondente di Ortese⁶. Il carteggio, infatti, testimone di un legame profondo e

² Desidero ringraziare Francesco Colacicchi, erede di Flavia Arlotta e Giovanni Colacicchi, per avermi autorizzato alla pubblicazione della documentazione epistolare contenuta nel Fondo, insieme a Fabio Desideri ed Elisa Martini dell'Archivio Contemporaneo "Alessandro Bonsanti" Gabinetto Vieusseux Firenze per il prezioso supporto durante la consultazione del materiale.

³ Flavia Arlotta (Napoli 1913-Firenze 2010), figlia di Ugo, traduttore di importanti opere della letteratura tedesca e russa, e di Elena Albrecht von Brandenburg, colta scultrice russa di origini tedesche, era cresciuta in un ambiente intellettualmente molto vivo e aperto. Dopo gli anni di formazione, trascorsi tra Napoli e Sorrento, abbracciò la passione materna per la pittura, che la portò a Firenze. Qui conobbe il pittore Giovanni Colacicchi che poi sposò. La coppia visse nel capoluogo toscano, dove si dedicò all'attività pittorica, ottenendo numerosi riconoscimenti. Per un profilo più dettagliato dell'artista rinvio al volume curato da Ruffini e Seidel (2014:16-23), uscito in occasione di una mostra che vide esposte alcune tra le opere più importanti dell'artista.

⁴ Penso in particolare alla "passeggiata Lungarno" descritta in una delle lettere a Marta Maria Pezzoli, (Ortese, 2023:119) o alle bellissime parole sulla città inviate a Maria Vittoria Ciambellini nelle lettere, recentemente pubblicate insieme a quelle a Michele Cammarosano con la curatela di Apollonia Striano (Ortese, 2024:75 e 85).

⁵ In più di un'occasione Ortese ricorda la serenità familiare che associa all'amica: "Vedi, posso pensare alla tua casa, Flavia, come alla casa, all'idea della casa, della felicità, degli affetti familiari e della loro felicità. E questo come non sentirla di altri, ma stranamente mie, e questo mi dà una forza, un senso di sicurezza, di libertà dal male, che non riesco ad esprimere". Lettera di Ortese ad Arlotta del 10 gennaio 1963. ACGV, CA. 2.1.21(2).

⁶ I documenti presenti nel fondo fiorentino abbracciano il periodo che va dal 7 ottobre 1961 al 20 gennaio 1997 e sono costituiti da 197 lettere. Solo dodici sono, invece, le responsive di Flavia Arlotta Colacicchi, conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli (ASN).

duraturo, rappresenta una fonte di indubbio valore, introducendo il lettore nella temperie di vita ortesiana e contribuendo infine ad aggiungere un ulteriore tassello alla ricostruzione della complessa gestazione delle opere più importanti di Ortese. In particolare, a colpire in questo dialogo per lettera, è la passione per i temi civili che riaffiora dalle carte e che Ortese condivide a pieno con la pittrice fiorentina all'altezza degli anni sessanta, quando prende forma la loro lunga amicizia. Nonostante l'allentarsi, all'epoca, della collaborazione di Ortese con le più impegnate testate dell'epoca ("l'Unità" o "Noi donne", solo per citarne alcune)⁷, non per questo, viene meno l'interesse della scrittrice per le questioni di più stringente attualità. Disparità sociali, solitudini urbane, la Guerra fredda e la società americana, con tutte le sue contraddizioni, sono dunque al centro dei *reportage* e dei racconti ortesiani di questi anni e divengono inevitabilmente oggetto di riflessione anche nella scrittura privata. E se per un verso chiara e netta è la denuncia di Ortese nei confronti delle distorsioni della società contemporanea, a far da controcanto resta un'incrollabile fede nell'uomo che ha attirato l'attenzione degli studiosi sia in ambito letterario, che filosofico, data la familiarità della scrittrice con l'opera di pensatori quali Simone Weil o Miguel de Unamuno⁸.

2. La centralità dell'“umano” e la dimensione del dolore

Se ci si ferma a pensare alla frequenza con la quale Ortese menziona l'“umano” nella scrittura epistolare, viene spontaneo chiedersi quali concetti la scrittrice associ a questo tema su cui ritorna con tanta ridondanza. In una bellissima lettera scritta all'amica nella primavera del 1962⁹, che ha ispirato il titolo di questo intervento, Ortese, con

⁷ Per quanto riguarda l'intensa attività giornalistica di Ortese rinvio al volume di Giuseppe Iannaccone (2003) ed alla biografia di Clerici che ne ripercorre i passi. Da entrambi gli studi si evince un progressivo distacco dalla carta stampata, dettato non tanto dalla volontà della scrittrice quanto dai suoi difficili rapporti con le direzioni editoriali (Clerici, 2002:359). Tale analisi, come si vedrà, è corroborata dal dialogo epistolare con Flavia Arlotta.

⁸ Sul rapporto con Simone Weil si vedano gli studi di Angela Borghesi (2015:112-118), Monica Farnetti (2008:141-158 e 2018:555-556) e più recentemente di Matteo Moca (2022:38-46), mentre per quanto concerne Miguel de Unamuno, più volte invocato da Ortese, sia nel finale del *L'Iguana* che in *Corpo celeste*, manca, per quanto ne sappia, uno studio specifico.

⁹ Lettera di Ortese a Arlotta del 18.05.1962. ACGV, CA.2.1.21(1).

l'intendimento di offrire parole di conforto a Flavia colpita da grave lutto, apre un'intensa riflessione sul dolore, che implacabilmente segue alla perdita di una persona cara. La tristezza, che la pittrice avverte, altro non è, spiega Ortese, che la manifestazione dell'"umano"¹⁰:

Ti ringrazio di avermi detto anche questo. Il vero orrore di vivere è l'assenza dell'umano, e dovunque lo si incontra, l'umano, si è salvi. E chi da *umano*, come il fuoco dà luce, contribuisce alla vita del mondo – aggiunge bellezza e gioia alla inesorabile gioia e bellezza del mondo. Così ora, soffrendo, e pensando, fai tu¹¹.

La semantica del dolore che caratterizza il linguaggio ortesiano abbraccia, in questi termini, la sfera dell'umano e rievoca in forma esplicita la vulnerabilità dell'esistenza, ma è proprio questo, continua Ortese, a donare "bellezza e gioia al mondo"¹². La similitudine del fuoco, sorgente di luce, connessa alla dimensione umana, non solo testimonia il nesso intrinseco tra bene e male, ma richiama altresì un misticismo, cui Ortese è solita abbandonarsi in più di un passaggio epistolare e con diversi interlocutori. Il mondo, rivela Ortese, è retto da un'architettura, le cui leggi sfuggono alla comprensione dell'uomo. Solo la poesia restituisce, attraverso un atto di pura illuminazione, l'unica chiave di interpretazione della realtà:

[...] noi non vediamo tutto il disegno e l'amore, che regge il mondo, e la tua tristezza, ciò che chiamiamo peso di vivere – e da cui ci libera la poesia – è tutta qui. Perché la poesia è intuizione della vera vita, delle vere leggi, della vera realtà, che noi solo sfioriamo – quando amiamo e facciamo il nostro dovere o soffriamo molto. E così il soffrire, accettato come battaglia; l'amare, lavorare, patire, sono le uniche porte della realtà – e ora tu

¹⁰ *Ibidem*. Analoga riflessione si legge in una lettera ad Helle Busacca (Ortese, 2024:83), che il curatore, Dario Biagi, evidenzia nella sua introduzione (Ortese, 2024:5-19).

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

lavorerai meglio, perché avrai più compassione, più
speranze, più felicità. Illumina il male con l'intelligenza,
non sarà più male¹³.

Nell'ottica ortesiana, il dolore, accentuato dalla reiterazione a breve distanza del verbo "soffrire", non va pertanto subito ma affrontato, in una prospettiva quasi titanica, attraverso il compimento del proprio fine. Qualche riga dopo, con un linguaggio dai toni evangelici, Ortese si appella all'importanza dell'andare oltre le apparenze della vita terrena. Ecco dunque che la povertà diviene "segno di privilegio, certezza di un domani; è già cielo! Questo è un tempo senza sguardo. Beato chi non fu visto, e chi vede quello che non era visto da alcuno"¹⁴. Il tema assume aspetti ancor più rilevanti se si pone la scrittura epistolare in relazione a quella letteraria. Sono infatti questi gli anni concitati della composizione de *L'Iguana*, che pone al centro una critica serrata al sistema neo coloniale ed alla società dei consumi e che nello stesso tempo trova nella riflessione sul male uno dei motivi fondanti del racconto.

2. Milano, «la mia unica primavera»¹⁵: la città lombarda tra memoria e alienazione

L'attenzione rivolta all'"umano", che ha dato avvio a questa indagine, si ricollega su più larga scala alla rappresentazione dell'universo urbano, spazio per antonomasia di relazioni, luogo per Ortese di "dolore e tristezza"¹⁶. Milano, Roma, Genova e Firenze ritornano con

¹³ *Ibidem*. Questa stretta relazione tra dolore e gioia ritorna frequentemente nell'epistolario ortesiano, come hanno messo recentemente in luce le lettere indirizzate a Marta Maria Pezzoli (Ortese, 2023:74) e ad Helle Busacca (Ortese, 2024:43). Il tema si sviluppa altresì nella produzione letteraria di Ortese ed in particolare nella cosiddetta trilogia "animalista", che focalizza l'attenzione sul tema del male e del dolore. A tal proposito si veda il saggio di Angela Borghesi (2022:10), che ne ha approfondito la questione, a partire dall'analisi di un racconto ortesiano *Occhi obliqui*, composto nel 1948 (Ortese, 2000:20-38).

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Lettera di Ortese a Arlotta del 12.03.1963. ACGV, CA.2.I.21(2).

¹⁶ Così Ortese rispetto all'universo urbano: «Comprendo anche che la città, tutte le città, sono la mia malattia, non posso viverci senza dolore e tristezza. Forse neppure il mare, se è privo di campagna, mi piace». Lettera di Ortese ad Arlotta del 13 agosto 1962, ACGV, CA.2.I.21 (1).

estrema frequenza nella scrittura epistolare ortesiana di questo periodo. Il capoluogo lombardo, tante volte epicentro della narrativa di Ortese nelle sue diverse sfaccettature, la metropoli, insieme a Napoli, oggetto di tanti racconti e *reportage* giornalistici¹⁷, diviene in questa parte dell'Epistolario non solo luogo della memoria, ma anche riflesso di una società effimera e conformista. Ed è in una delle lettere a Flavia Arlotta che leggiamo un raro e timido riferimento alla relazione con Marcello Venturi, non nominato in forma esplicita, ma vivo nella dolcezza del ricordo insieme ad una città che non esiste più:

Ti meravigli che io ami "il ricordo" di Milano. Là sono stata al sicuro e felice, *per la prima volta*, in tutta la mia esistenza, dal 52 al 58. Nel 58, di marzo o aprile, a Firenze, tutto questo periodo si concluse. Tornai sola e povera. Nessuno più di me vede bene la Milano di ora, e ne ha terrore, ma sotto, come nella poesia sul mare di Heine, c'è tutt'altra città, e la mia unica primavera¹⁸.

Il riferimento al poeta romantico ed agli struggenti versi di *Fantasma del mare*, dove il protagonista scorge sul fondo del mare una città brulicante di vita, che scompare al richiamo del comandante¹⁹, rivela la profonda solitudine di Ortese, che si aggrappa al ricordo della città, simbolo di una vita intensa e appassionata, della quale tuttavia riconosce le estreme contraddizioni. Milano dunque non è più la città della memoria, ma diviene nell'immaginario ortesiano emblema della crescita economica che genera alienazione e degrado sociale cui guarda con paura:

A Milano già da tempo sentivo il degradarsi dei rapporti umani; ora, tornando, ho trovato creature più disperate e più sole di ieri, e quell'oro [?] dappertutto, e quel falso

¹⁷ Il rapporto tra le due metropoli è dettagliatamente approfondito da Andrea Baldi (2010).

¹⁸ *Ibidem*. A raccontare quest'ultimo incontro fiorentino è stato proprio Marcello Venturi in un'intervista rilasciata a Luca Clerici (2002:317).

¹⁹ Si tratta di una delle liriche de *Il Mare del Nord, Primo ciclo*, dove leggiamo: "E nel profondo del mare, /dapprima così come nebbia/ al crepuscolo, e poi piano piano/ in tinte più forti, m'apparvero/e cupole, e torri, ed infine/con la chiarezza del giorno, /un'intera città /antica, fiamminga, /popolata di gente" Heine (1962:315).

della merce che ridà per natura, di cui ho spavento. Ma tuttavia, a chiudere gli occhi, è ancora la Milano di ieri. Le vecchie care chiese e piazze ancora parlano al mio cuore. Ci sono giardini solitari. Nella voce degli uomini, specie quelli non intellettuali, quelli che servono, ancora in antico canto. Aggiungi che, al contrario di Roma, si può veramente camminare. Le strade sono lisce, i semafori rispettati, niente caos e urti e gente che ti viene addosso²⁰.

Se paragonata a Roma, dove la scrittrice si è recentemente trasferita, la città lombarda, vista da lontano, appare pertanto più vivibile e ordinata, ma, a ben vedere, restituisce ai suoi abitanti solo indifferenza e solitudine, mentre le riviste patinate pullulano di immagini false ed illusorie:

Io non sopporto neppure la vista di una copertina di rivista, di una pagina colorata da dove si affaccia un po' di merce, sotto aspetto di vestiti e di donne. Rimane la stranezza di scegliere, per svegliarsi, proprio un mondo del genere: è che ci illude sempre²¹.

Sfuggire all'inganno di un sistema che vede nella merce il suo unico riferimento determina tuttavia isolamento e marginalità, quell'esilio dal mondo che tanto pesa alla scrittrice del *Mare*, come rivela a Flavia Arlotta il 28 gennaio [1963], dove rappresenta la vita come "lotta"²². Perennemente alle prese con difficoltà economiche, Ortese osserva come "la strada dell'arte sia quella del bisogno e del dolore. Perché l'arte è libertà, e in un mondo fortemente industrializzato, la libertà è un delitto, più o meno da scontare. Solo grandi ricchezze possono rimediarti".²³ In sostanza, il prezzo da pagare per la libertà è alto e

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² Così scrive Ortese all'amica lamentando la sua condizione: "la vita è per tutti lotta, ma di due tipi – economica e morale – il primo non è il più duro. Voglio dire che certe difficoltà si supererebbero, se non ci fosse il resto. È quello ch'è pesante". Lettera di Ortese ad Arlotta del 28.01. [1963]. ACGV, CA.2.I.21(2).

²³ Lettera di Ortese a Arlotta del 21.10.1962. ACGV, CA. 2.I.21(1).

percorrere la via dell'arte significa andare incontro ad un destino irto di ostacoli. "L'albero della cultura non dà più frutti", aveva tuonato Ortese dalle pagine de "La Nazione", il 20 luglio 1961, in risposta a Guido Piovene, imputando agli intellettuali del secondo dopoguerra il tradimento dei valori, che avevano portato alla sconfitta del nazifascismo, insieme a mancanza di progettualità e prospettive²⁴.

Nuovamente, in una lettera del 2 settembre 1963, nell'intimità della scrittura privata, Ortese si scaglia contro la classe intellettuale italiana, colpevole di vivere isolata in una bolla, non più capace di interessare rapporti al di fuori di essa:

Tu pensi che letterati e artisti siano buoni. La mia opinione è che lo siano, in gran parte, solo *gli artisti*. È comprensibile se pensi che un artista è ancora un uomo molto vicino alla natura, che di là prende il suo pane e il suo latte (e la Natura è spesso assai buona); mentre i letterati non sono in genere che venditori di favole. Più in alto sono, e più sono incapaci di rapporti al di fuori della propria *classe*. E mi sai dire che significato ha la parola *classe*, per un artista? Nessuno. E così i letterati, non essendo artisti, non hanno rapporti umani, ma rapporti con la loro classe, e l'umano, in essi, è una pura apparenza²⁵.

Nel mirino è, a seguire, "La pagina della donna" del "Corriere della sera", che definisce, "una bottega di frivolezze"²⁶, tema su cui ritorna ad un anno di distanza, consapevole della sua esclusione dalle pagine della carta stampata in quanto autrice impegnata.

3. La mostra *Libertà nel Mississippi* e la caduta del mito americano

²⁴ Ortese, 1961:3. Per un commento al testo, mi permetto di rinviare ad un mio intervento sulla scrittura giornalistica di Ortese. (Cavallini, 2023:30-33).

²⁵ Lettera di Ortese ad Arlotta del 02.09.1963. ACGV, CA.2I.21(2).

²⁶ Il giudizio di Ortese rispetto alle riviste destinate dai direttori editoriali alla comunità di lettrici è molto severo: "Del resto vedo che la 'Pagina della donna' è una bottega di frivolezze, al *Corriere*. Ne sono veramente turbata: *che cosa scrivervi* se è piena di signore e delle loro solite banalità?". Segue una dura *reprimenda* rivolta alla linea editoriale del noto quotidiano, vittima del preconcetto che "le donne vogliono divertirsi, quando aprono un giornale". (*Ibidem*).

La difficoltà di Ortese a trovar spazio su riviste e quotidiani intorno alla metà degli anni sessanta vede ulteriore conferma nelle lettere che scrive all'amica in questo periodo. Dunque, il 21 novembre 1964 auspica la possibilità di poter pubblicare un articolo sul movimento per l'acquisizione dei diritti civili degli afroamericani e dar così visibilità alla figura di Vichy Halper, e "alla mostra nata intorno alla sua passione civile"²⁷. La mostra, *Libertà nel Mississippi*, un'esposizione fotografica e di arte, della quale Flavia doveva aver scritto ad Anna Maria, era stata organizzata, a Palazzo di Parte Guelfa, da Piero Colacicchi, da Mario Materassi e dalla stessa Vichy Halper, che a seguito di ricerche storiche²⁸, è risultata essere un'attivista per i diritti civili nonché volontaria del Council of Federated Organizations, sul quale Ortese progetta di scrivere qualche articolo da proporre alla stampa italiana. Sempre nella stessa lettera confida all'amica di voler proporre ad Einaudi, con cui all'epoca era in trattativa per la pubblicazione de *L'Iguana*, di dedicare il romanzo "ai tre antirazzisti uccisi, Cheney, Goodman e Schwerner"²⁹, che erano parte attiva del Movimento durante la "Freedom Summer" e che erano stati brutalmente assassinati tra il 21 e il 22 giugno 1964³⁰. Ortese nutriva

²⁷ Lettera di Ortese ad Arlotta del 21.11.1964. ACGV, CA.2.I.21(4).

²⁸ Il nome di Vichy Halper risulta in alcuni documenti del Council of Federated Organizations (COFO), un'organizzazione sorta nel 1961 in Mississippi a sostegno del movimento per i diritti civili, che riuniva diversi gruppi politici. In particolare, da una lettera del 16 ottobre 1964 indirizzata da Halper, all'epoca a Firenze per ragioni di studio, a Lois Jafée, è emerso il legame dell'attivista e volontaria con l'Italia in relazione alla mostra di cui Ortese discute con Flavia Arlotta (il documento è reperibile nell'archivio digitale del Civil Rights Movement al seguente sito web https://www.crmvet.org/lets/641016_cofol_let.pdf). Tracce di questo evento si trovano altresì in una breve recensione uscita sulla rivista "Il Ponte" nel 1964 (a. XX, vol.11, 1450-1451) dove a partire dal feroce assassinio dei tre attivisti Cheney, Goodman e Schwerner si ricostruisce l'azione del COFO ed il contributo offerto dal Comitato toscano, costituitosi a sostegno dell'iniziativa, che ebbe luogo a Firenze tra il 4 e il 14 dicembre 1964. Un sincero ringraziamento va agli storici Claudia Baldoli dell'Università degli Studi di Milano, Ben Huston di New Castle University (UK) e ad Elia Impaloni, autore di una Tesi di laurea su *Il movimento per i diritti civili e la forza della nonviolenza*, (discussa nel novembre 2024 presso l'Università degli Studi di Milano, relatrice prof.ssa Daniela Saresella), per avermi aiutato nel reperimento delle fonti storiche.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Michael Schwerner, James Chaney e Andrew Goodman furono ferocemente uccisi, il 21 giugno 1964, durante la "Freedom Summer" in Mississippi da membri del Ku Klux Klan. Attivisti del COFO, si trovavano in Mississippi a sostegno della campagna per l'acquisizione dei diritti civili da parte della comunità afro americana in un clima di profonda violenza.

infatti la speranza che, qualora il romanzo fosse stato tradotto, questo potesse contribuire a tener viva la memoria dei tre attivisti, nonché dei valori per i quali essi erano caduti:

Ho letto il foglietto accluso: *Libertà nel Mississippi*. Sapevo queste cose, non *la povertà degli americani migliori*! In questo momento, di nuovo non ho più nulla e lo scrivere mi serve poco. L'unico giornale, al quale avevo possibilità di rivolgermi (dopo *l'esclusa Unità*) era il *Corriere*, cioè la pagina della *Donna* che esce, sabato, sul *Corriere*. Ma questa pagina pubblica in genere cose frivole; con me (per il mio impegno passato) hanno dei preconcetti, e mi avevano già avvertita, quando mi proposero – mai direttamente, ma per conto della C. Marghieri³¹ – di collaborare, di non mandare cose “professorali”. Cioè, in parole povere, pagine *serie*. Esclusa la possibilità di un articolo sul diritto dei negri, in genere, rimaneva la possibilità di parlare – in un servizio alla buona, accessibile cioè alle donne italiane come le vede il *Corriere [sic]*, di Vichy Halper, e della mostra nata intorno alla sua passione civile³².

Nei giorni a seguire Ortese riprende il filo della questione, lamentando l'impossibilità di pubblicare articoli su questi stessi argomenti perché, afferma, la regola per la stampa italiana è la medesima, ossia:

[...] esclusione dei temi difficili, cioè di giustizia sociale o di involontaria polemica (politica) con le forze del denaro (che sono quelle, credimi, che torturano i neri). Per meglio dire una *certa* America che pure dice di rispettare Kennedy, non si può toccare³³.

E il riferimento a Kennedy non è casuale, dato che in una lettera del 28 novembre 1963, Ortese confessa a Flavia il suo grande dolore per l'assassinio del presidente americano ucciso a Dallas il 22 novembre

³¹ Si tratta della scrittrice, *supra* citata, Clotilde Marghieri, nota anche per la sua intensa attività giornalistica. Marghieri, infatti, oltre ad essere autrice di romanzi a sfondo autobiografico, ha collaborato assiduamente con importanti riviste e quotidiani dell'epoca.

³² *Ibidem*.

³³ Lettera di Ortese a Arlotta del 23.11.1963. ACGV, CA.2.I.21(4).

1963: “Ho avuto un rombo, in testa, per questi sei giorni; e poi la sensazione che molta parte della bellezza del mondo se ne fosse andata”³⁴. Ancora una volta scrittura epistolare e giornalistica procedono su binari paralleli ed il 29 novembre 1963 esce, infatti, per “La Gazzetta del popolo” *La cinquantunesima stella*, un vero e proprio epitaffio, che Ortese ha peraltro conservato tra le carte poi confluite nell'Archivio partenopeo³⁵. Lo stesso evento, che doveva essersi impresso in forma traumatica nell'animo della scrittrice, è altresì richiamato a distanza di qualche anno in un racconto dai toni apocalittici, *L'alone grigio* (1969), oggi contenuto nella riedizione adelphiana di *Angelici dolori ed altri racconti*, curata da Luca Clerici³⁶. Un interesse, dunque, quello per la cultura americana, che ha per Ortese una lunga storia e che si rivela anche attraverso una dichiarazione d'amore per la sua letteratura, in particolare per Salinger del quale scrive (4 agosto 1963):

In questi giorni ho letto Salinger, e i suoi racconti, alcuni veramente stupendi³⁷. Sono felice che ci sia uno scrittore così in America, e che sia amato. Anch'io lo amo, ora. Si sente in lui una grande bontà e pietà e una purezza di prima mattina. Cose che credevo scomparse³⁸.

La morte del presidente americano, verso il quale Ortese, come tanti della sua generazione, aveva riposto grandi speranze, così come la presa di coscienza della sua epurazione dalle pagine di giornali e riviste, orientano l'autrice a maturare una visione sempre più cupa della realtà e ad immaginare scenari dove solo la catastrofe, nel suo senso etimologico di rovesciamento, restituisce in qualche modo giustizia agli oppressi, come si legge tra le righe del racconto:

³⁴ Lettera di Ortese ad Arlotta del 28.11.1963. ACGV.CA.2.I.21(4).

³⁵ Ortese, 1963:3. Conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli (ASN, 1256).

³⁶ Ortese, 2006:267-275.

³⁷ A conferma di questo amore per lo scrittore americano si veda la lettera indirizzata all'amica scrittrice Helle Busacca, scritta nello stesso periodo: “Vorrei anche domandare se in questo periodo riesci a leggere. È una buona cosa. Per esempio Salinger. Io lo amo e molto”. (Lettera di Ortese ad Helle Busacca del 22 settembre 1963, in Ortese, 2024:86).

³⁸ Lettera di Ortese ad Arlotta del 4.08.1963. ACGV, CA.2.I.21(2).

Il secondo giorno dopo questo fatto, lo schermo inquadrò turbe di indigeni a cavallo. L'America ne era coperta. Urlavano vittoriosi. Molti scendevano da cavallo e s'inginocchiavano commossi, toccando più volte, con la fronte, il suolo della patria amata. Le città andavano scomparendo sotto la furia delle maree: solo a New York, l'acqua era alta decine e decine di torbidi metri verdi e bianchi, praticamente New York non esisteva più. Il terzo giorno, l'Oceano fu pieno di legni all'aspetto cadenti, grigi, come palazzi disabitati: gli spagnoli di Diaz, gli inglesi di Enrico, gli Olandesi, i Genovesi, tutti ritornavano. (Ortese, 2006:270).

La denuncia degli orrori del colonialismo, cuore de *L'Iguana*, è pertanto strettamente correlata alla polemica anticapitalista, secondo un umanesimo tipicamente ortesiano che si manifesta chiaramente in un racconto dai tratti oscuri come *L'alone grigio*. Uno squarcio della società americana e della sua decadenza, così come quella del mondo occidentale, si avverte anche in un altro testo, meno noto, ma che presenta toni analoghi, dal titolo evocativo di *Pioggia di pietre* (1966), dove l'autrice mescola elementi fiabeschi e una critica al mondo massmediatico, in particolare quello della carta stampata³⁹. Viene meno, dunque, in questi anni quel mito americano che aveva in qualche modo affascinato la giovane Ortese, che inizia ad intravedere le debolezze e le fragilità intrinseche a quel modello di società, non privo di contraddizioni. La delusione verso il sistema americano è infine evidente in *Estivi terrori*, uscito nel 1960⁴⁰, dove la protagonista,

³⁹ Protagonista del racconto è Carl Draft, giornalista del quotidiano "New Herald" di New York, che ha ricevuto una notizia da un collega australiano in merito ad uno strano fenomeno, una pioggia di pietre, verificatosi in un piccolo villaggio dell'Australia e verso il quale viene chiamato ad indagare. A partire da questo esordio si dipana una trama complessa, tra stregonerie ed incantesimi, dietro i quali si legge una netta denuncia della narratrice verso la manipolazione che il potere attua nei confronti dei mezzi di informazione. Per un commento al testo, riedito nel volume monografico di "Paragone" dedicato ad Ortese, si veda la nota di Luca Clerici (2013: 50-55).

⁴⁰ Ortese, 2004:57-75. Per un commento al testo si veda lo studio di Cristina Vignali De Poli (2020: 278-279) sul percorso letterario e politico di Ortese nel periodo che intercorre tra gli anni della formazione e gli anni Sessanta. In questo volume la studiosa prende in esame la parabola dell'impegno politico ortesiano dall'adesione al Partito comunista fino alla fase della disillusione.

chiaramente *alter-ego* di Ortese, giunta a Roma, in cerca di una sistemazione, incontra un amico, Antonio, sposato con una giovane americana di Los Angeles, Conny Brown, che la scrittrice è ansiosa di conoscere proprio per comprendere i cambiamenti della nuova America:

E guardando quel tralcio, il mio amico disse che la prima età dell'America, età di salute e di strapotenza era finita, sebbene non si vedesse, ma intanto aveva dato vita a una generazione che ora metteva le prime foglie, una generazione dolcissima, assolutamente giovane, che aveva illuminato il mondo. Io sorridevo, ascoltando l'infiammato discorso del ragazzo pugliese, perché la parola "illuminare il mondo" non mi piaceva. [...] Come adolescenti traditi dalla loro famiglia si gettano nella strada, a compagnie nuove e ardite, ma sempre la sera, tornando a casa, spiano il volto amato del padre, per vedere se vi sia traccia dell'antica bontà e bellezza che li affasciava, così io – e molti altri! – di quando in quando tornavamo indietro, ci mettevamo a guardare il vecchio volto dell'Ovest! [...] Era un volto apatico, duro, rovinato dal benessere che ci promettevano da ogni parte. E guardarlo faceva male. E ora improvvisamente, qualcuno veniva a dirci che qualcosa era sempre vivo a Ovest, che di là sarebbe tornata la pace. Dovevamo crederci? Mah!⁴¹

L'America, verso la quale Ortese manifesta il suo interesse agli inizi degli anni sessanta, suscita dunque nella scrittrice un senso di perplessità, come dimostra l'interrogativa retorica a chiusura del passo e come ella stessa confessa in uno stralcio epistolare indirizzato a Flavia Arlotta, dove leggiamo:

A me non piace la nuova America, quella, per intendersi,
della difesa del benessere, del culto del benessere, ma,

⁴¹ Ortese, 2004:70. Sull'antiamericanismo di Ortese in quegli anni rinvio a Cristina Vignali De Poli (2020: 276-277).

dentro, come avvolta nella plastica, vi sento una forza e semplicità divine, un carattere, una delle due spalle della storia degli uomini. E vorrei, – ardentemente vorrei – essere in questa storia.

Me ne sento, invece, miserabilmente fuori. In un porto, o una situazione, semi-orientale, piena delle mosche della miseria e della paura e del triste disgusto di sé, e in parte degli altri.

Mi domando continuamente, da qualche giorno, che cosa si potrebbe fare – lavorare, lo so, ma in che direzione – per essere nelle cose, e non fuori; per servire veramente alla nascita di una umanità nuova – una umanità pura e superiore – e, per ora, non ci sono risposte. Si va avanti alla cieca, e basta⁴².

La disillusione nei confronti di quel mondo, genericamente rappresentato in *Estivi terrori*, dall'Ovest, è palpabile, così come la critica alla società italiana, pervasa da profonde disuguaglianze sociali. Il motivo del divario tra grandi ricchezze e grandi povertà, letto da Ortese secondo gli schemi del pensiero marxista, come ha messo recentemente in luce Cristina Vignali De Poli (2020:266-283), ritorna potentemente negli scritti ortesiani di questo periodo. Quasi leopardianamente, l'uomo è, nel pensiero di Ortese, “estrema piccolezza miseria e nullità”⁴³, parte di un tutto, di un universo che non sa rispettare. E mentre nel mondo occidentale sta per divampare il movimento studentesco, Ortese avverte con dolore la tensione del conflitto sociale:

La violenza è dovunque, ma appena stai un po' sola, in silenzio, la vedi per quello che è: infinita debolezza. – Anch'io soffro abbastanza, per altre ragioni, quando penso alla ferocia umana: penso sempre alle creature più deboli – ch'io sento essere miei parenti – non meravigliarti – gli animali. Sono [?] cose che mi rendono

⁴² Lettera di Ortese ad Arlotta del 28.11.1964. ACGV, CA.2.I.21(2).

⁴³ Così Ortese definisce la condizione umana in un testo, *La coscienza profonda*, oggi raccolto nella silloge de *Le piccole persone* (Ortese, 2016:19).

così disperata. Poi penso che questo male è un gran sogno. Non bisogna farlo – bisogna denunciarlo sempre – ma è certo – nel suo nucleo – una menomazione – un essere privo di ragione – chi lo fa⁴⁴.

Si delinea, dunque, tra queste righe, qui come altrove, il problema della coscienza, tanto strettamente correlato con la sensibilità di Ortese nei confronti dei diritti civili, mentre, si profila l'idea che gli "gli uomini sono come animali, anche se sembrano intelligenti, sono incapaci di coscienza"⁴⁵. Stesso sentimento di disincanto ricorre in un testo epistolare, redatto alla metà degli anni sessanta, frutto della tiepida accoglienza de *L'Iguana* presso il grande pubblico:

incomincio a rendermi conto che la gente non è responsabile del male che fa, isolando e punendo un artista. La gente – e chi la rappresenta – è pietra, e che colpa hanno le pietre di essere pietre? Ora, io faccio conto di trovarmi da anni, dalla nascita, in un bosco, una jungla, e questa è la società umana, non solo italiana⁴⁶.

4. Conclusioni

Fragilità umana, solitudine e senso di isolamento dal mondo, si intrecciano pertanto, in questa prima ricognizione della corrispondenza tra Ortese e Arlotta, con un desiderio intrinseco di uscire dal margine e riaffiorare alla vita.

Infatti, nonostante l'impetosa analisi che rivolge alle società contemporanee, Ortese manifesta una profonda spiritualità e la necessità di camminare con gli altri. "Quale può essere – è la vera domanda – la contentezza vera dell'uomo?", si chiede nella lettera del 4 ottobre 1964, mentre riflette sul rapporto tra uomo e Dio. La risposta,

⁴⁴ Lettera di Ortese ad Arlotta del 10.04.1968. ACGV, CA.2.I.21(9).

⁴⁵ Dalla lettera del 10 settembre 1965. ACGV, CA.2.I.21(6). In questo testo epistolare Ortese lamenta l'insensibilità di un suo corrispondente, un professore di musica di Berlino, il quale aveva manifestato sentimenti anti americani dovuti al fatto che sua sorella fosse morta sotto le bombe delle forze alleate. Di fronte a questa affermazione il pensiero di Ortese va agli ebrei e alla mancata presa di coscienza anche da parte di persone colte.

⁴⁶ Lettera di Ortese ad Arlotta del 19.09.1965. ACGV, CA.2.I.21(6).

che segue qualche riga dopo, contiene un messaggio quanto mai attuale:

È lo stare nella pace, nel cercare l'ordine, la bellezza, la dolcezza. E siccome queste cose sono impossibili senza gli altri (sapendo che gli altri ne mancano) è cercarle *con* gli altri.

Tutto qui, credo: non dimenticarsi mai che non possiamo essere salvi (o cercare di esserlo in questa pace) da soli, che dobbiamo lavorare in due sensi: per noi e per gli altri. Qui è Dio, la salvezza, l'eterno: in quella felicità interiore, leggera come il vento della mattina sul mare, di chi sta per la *pace* con gli *altri*⁴⁷.

È una visione, dunque, malgrado tutto, solidaristica della condizione umana quella che emerge tanto dagli scritti epistolari di questo periodo, quanto dalla poetica ortesiana. Tuttavia, la fede nell'uomo e nell'«umano», dalla quale siamo partiti, è destinata a logorarsi nel corso degli anni, messa alla prova dalle dure condizioni di vita, testimoniate dall'ampio *corpus* epistolare. Prevale, infatti, nelle lunghe lettere indirizzate all'amica pittrice negli anni a venire, un sentimento esacerbato di frustrazione, misto ad inquietudine e smarrimento, dovuti alla complessa gestione editoriale de *Il porto di Toledo*, cui si aggiunge un inasprimento dei rapporti umani. Non solo gli innumerevoli contrasti con Rizzoli, ma anche la tiepida accoglienza del romanzo da parte della critica e del pubblico genera nella scrittrice una percezione di estraneità rispetto alla comunità letteraria. Così, il 14 ottobre 1975 descrive a Flavia il carattere peculiare del romanzo:

In realtà, per questo libro così particolare (nella linea dei miei precedenti libri), di *fantasticata biografia*, di ardite mescolanze stilistiche, di riesumazione (allibita e penosa per me stessa) dei particolari orrori di una vita o meglio di un'epoca – comunque del solenne “passato” – del buio passato della gioventù – per questo libro io ho ricevuto

⁴⁷ Lettera di Ortese ad Arlotta del 04.10.1964. ACGV, CA.2.I.21(4).

tutto il silenzio e la banalità che uno scrittore può aspettarsi dal pubblico, e soprattutto dai critici – e ho toccato il fondo di mille infelicità⁴⁸.

In questa *stimmung* esistenziale che in altra sede rappresenta come una “trincea”⁴⁹ resta comunque sempre viva l’urgenza di scrivere non solo opere, come è naturale che sia per uno scrittore, ma anche lettere, che hanno rappresentato, in alcuni periodi, l’unico viatico contro quella forma di esilio che attraversa l’intera biografia ortesiana, nonché suo vitale strumento di connessione col mondo.

Bibliografia

- | | | |
|---------------|------|---|
| Baldi, A. | 2010 | <i>La meraviglia e il disincanto: studi sulla narrativa breve di Anna Maria Ortese</i> . Napoli: Loffredo. |
| Borghesi, A. | 2015 | <i>Una storia invisibile, Morante, Ortese, Weil</i> . Macerata: Quodlibet. |
| —. | 2022 | “‘Dio ha gli occhi obliqui’. La religio radicale di Anna Maria Ortese”. In: <i>L’ospite ingrato</i> , 12:3-16. |
| Cavallini, B. | 2023 | “Anna Maria Ortese e Clotilde Marghieri tra gli anni Sessanta e Ottanta del secondo Novecento: due modelli giornalistici a confronto”. In: <i>Annali Queriniani. Rivista annuale di storia delle culture</i> . Nuova serie, I:7-39. |
| Clerici, L. | 2002 | <i>Apparizione e visione. Vita e opere di Anna Maria Ortese</i> . Milano: Mondadori. |

⁴⁸ Lettera di Ortese ad Arlotta del 14.10.1975. ACGV, CA.2.I.21(10).

⁴⁹ Così Ortese definisce la sua condizione nella lettera all’amica Ortese 15 dicembre 1980. ACGV, CA.2.I.21(11).

- | | | |
|----------------|------|---|
| Farnetti, M. | 2008 | <i>Tutte signore di mio gusto. Profili di scrittrici contemporanee.</i> Milano: La Tartaruga. |
| ——. | 2018 | “Ricordati della mia amicizia». Sulle lettere di Anna Maria Ortese”. In: Crimi, G. & Marcozzi, L. (eds). <i>Tutto il lume della speranza nostra. Studi per Marco Arianì.</i> Roma: Salerno Editrice: 555-566. |
| Heine, H. | 1962 | <i>Il libro dei canti.</i> Introduzione di Vittorio Santoli. Traduzione di Amalia Vago. Torino: Einaudi: 315-317. |
| Iannaccone, G. | 2003 | <i>La scrittrice reazionaria. Il giornalismo militante di Anna Maria Ortese.</i> Napoli: Liguori. |
| Moca, M. | 2022 | <i>Un'esigenza di realtà. Anna Maria Ortese e la dipendenza dal fantastico.</i> Bari: LiberAria editrice. |
| Ortese, A.M. | 1961 | “È tempo di capire. L'uomo, la cultura e la sua decadenza”. In: <i>La Nazione</i> , 20 luglio 1961:3. |
| ——. | 1963 | “La cinquantesima stella”. In: <i>La Gazzetta del Popolo</i> , 19 novembre 1963:3. |
| ——. | 2002 | <i>Romanzi I.</i> A cura di M. Farnetti. Milano: Adelphi. |
| ——. | 2004 | “Estivi terrori”. In: Ortese, A.M. <i>La lente scura. Scritti di viaggio.</i> Clerici, L. (ed.). Milano: Adelphi:57-75. |
| ——. | 2005 | <i>Romanzi II.</i> Baldi, A.; Farnetti, M. & Secchieri, F. (eds). Milano: Adelphi. |

- | | | |
|--------------------------------|------|--|
| ——. | 2006 | “L’alone grigio”. In: Ortese, A.M. <i>Angelici dolori e altri racconti</i> . Clerici, L. (ed.). Milano: Adelphi: 267-275. |
| ——. | 2013 | “Pioggia di pietre”. In: <i>Paragone</i> , LXIV, (108-109-110):31-55, agosto-dicembre. |
| ——. | 2016 | <i>Le piccole persone. In difesa degli animali e altri scritti</i> . Borghesi, A. (ed.). Milano: Adelphi. |
| ——. | 2023 | <i>Vera gioia è vestita di dolore. Lettere a Mattia</i> . Farnetti, M. (ed.). Milano: Adelphi. |
| ——. | 2024 | <i>Ama ciò che ti tortura. Lettere a Helle (1938-1974)</i> . De Biagi, D. (ed.). Milano: De Piante Editore. |
| ——. | 2024 | “Quanta letteratura in questa lettera, non è vero?” <i>Lettere a Michele Cammarosano e a Maria Vittoria Ciambellini</i> . Striano, A. (ed.). Milano: La vita felice. |
| Ruffini, M. & Seidel, M. (eds) | 2014 | <i>Flavia Arlotta. Donna e pittrice del Novecento</i> . Firenze: Polistampa. |
| Vignali, C. | 2020 | <i>De Angelici dolori à L’Iguana: le parcours littéraire et idéologique d’Anna Maria Ortese</i> . Chambéry: Presses Universitaires Savoie Mont Blanc. |